

G. CERETI,
**IL PAPA GENOVESE
 BENEDETTO XV,
 PAPA DELLA PACE.**
*Tra diplomazia
 e rinnovamento
 ecclesiale,*
 Marcianum Press,
 Venezia 2023,
 pp. 79, € 11,00.



In questo piccolo libro l'autore non nomina mai se stesso, tuttavia è molto presente a motivo di una trasparente empatia mostrata nei confronti di Benedetto XV (1854-1922). Le affinità tra Giacomo Dalla Chiesa e Giovanni Cereti sono facilmente individuabili: entrambi profondamente genovesi, entrambi presbiteri con studi giuridici alle spalle, entrambi, una volta trasferitisi a Roma, con ruoli di primo piano nella Confraternita di San Giovanni Battista dei genovesi.

Ben maggiore spessore hanno, però, i versanti lungo i quali Cereti individua la forza anticipatrice di Benedetto XV che, «da papa sconosciuto», sta diventando sempre più pontefice meritevole di studi.

Il primo argomento è il tema della pace (21-29): è tuttora nota l'espressione «inutile strage» contenuta nella lettera ai capi dei popoli belligeranti del 1° agosto del 1917. Per la maggior parte delle persone è una frase isolata; essa invece si comprende solo a partire dalla linea di rigorosa neutralità assunta dal «papa genovese». Lungi dall'essere una posizione comoda, quella della neutralità fu una scelta difficile che trovò l'opposizione di varie gerarchie ecclesiastiche impregnate di spirito nazionalistico.

Accanto all'instancabile azione umanitaria, va ricordata l'enciclica *Pacem Dei munus pulcherrimum* (1920) che, alla fine della Grande guerra, anticipò lo spirito delle Nazioni Unite. La prospettiva indicata da Benedetto XV avrebbe avuto risonanze di lungo periodo, fino a giungere alla *Pacem in terris* di papa Giovanni. Un impegno, oggi, allargatosi all'orizzonte interreligioso.

Il tratto umano di Della Chiesa, delicato e gentile, urtava con le turbolente violenze degli anni in cui stava incubando l'avvento del fascismo. Ciò fu una delle ragioni che contribuirono a far sì che Benedetto XV restasse «papa sconosciuto». In ottica storica egli sembra incarnare, pur nei limiti del periodo, intuizioni anticipatrici del Vaticano II, specie nell'ambito delle missioni, del ruolo del laicato, del ritorno alla Scrittura e dell'unità dei cristiani, tema carissimo a don Giovanni Cereti.

Piero Stefani

P. CHUVIN,
**CRONACA DEGLI
 ULTIMI PAGANI.**
*La scomparsa
 del paganesimo
 nell'Impero romano
 tra Costantino
 e Giustiniano,*
 Claudiana – Paidea,
 Torino 2022,
 pp. 342, € 38,00.



Si è soliti far coincidere la caduta dell'Impero romano con il sacco di Roma a opera dei visigoti del re Alarico, nel 410 d.C. Sempre attorno a questo periodo, si è soliti pensare che il paganesimo sia stato sostituito dal cristianesimo: con l'imperatore Teodosio I, infatti, esso divenne religione di stato e i templi pagani furono, a poco a poco, chiusi, abbattuti o riconvertiti alla religione cristiana. Non solo.

Con il Codice teodosiano nel 392 si proibì esplicitamente di sacrificare o di adorare i Lari e i Penati, gli dèi che venivano venerati all'interno dei nuclei familiari. Eppure, tale prospettiva del passaggio dal paganesimo al cristianesimo è molto più articolata, meno lineare, decisamente più complessa.

Con la sua indagine il grecista e storico francese Pierre Chuvin, scomparso nel 2016, ci restituisce una storia diversa: il suo viaggio tra gli «ultimi pagani» è una continua scoperta di un mondo che non sparì mai del tutto dall'orizzonte religioso.

È lo stesso Chuvin a suggerire di sbarazzarci il prima possibile dell'idea che i pagani vivessero in un'epoca di decadenza dove le loro credenze religiose e la loro spiritualità appartenessero definitivamente al passato. È necessario, dunque, tenere presente che essi non si consideravano né vinti, né tantomeno un patetico residuo di un glorioso passato.

La generalizzazione con cui è stata studiata questa affascinante epoca storica dev'essere sostituita dalla presa d'atto che quella vastissima area presente intorno al Mediterraneo, in realtà non si percepiva come in stato di decadenza. Al contrario, sebbene fossero consapevoli della presenza dei barbari (cf. anche in *questo numero* a p. 183) – visigoti e unni in prima istanza, e di altri imperi – nulla intaccava la loro convinzione che, al di là delle oggettive difficoltà, delle soluzioni si sarebbero trovate. In fondo, al pagano dell'epoca «la continuità imperiale non sarebbe forse apparsa più importante delle violenze senza prospettive di un Alarico?» (13).

Pertanto, ha ragione Chuvin a porsi la domanda di fondo con cui apre la propria indagine: che cos'è un pagano?

Domenico Segna

B. LUTAUD,
**LE DONNE
 DEI PAPI,**
 Guerini,
 Milano 2021,
 pp. 280, € 22,00.



Il card. Martini ha sostenuto che la Chiesa è in ritardo di due secoli. E di quanto la Chiesa è in ritardo sulla questione femminile? L'autrice, giornalista francese, traccia le biografie di 5 donne che hanno frequentato il Vaticano e hanno avuto contatti importanti con i papi, da Pio XI a papa Francesco: Hermine Speir, archeologa ebrea presso il Vaticano fra gli anni Trenta e Cinquanta; suor Pascalina Lehnert, governante e super-segretaria di papa Pacelli; Wanda Póltawska, psichiatra e amica di Giovanni Paolo II; suor Tekla Famiglietti, superiora dell'Ordine di santa Brigida e di fatto diplomatica del Vaticano; Lucetta Scaraffia, intellettuale stimata da papa Benedetto XVI e da papa Francesco, femminista impegnata per l'uguaglianza fra uomini e donne nella Chiesa e non solo.

Donne colte e dotate di una forte personalità, che hanno saputo muoversi nell'universo maschile dell'alto clero navigato della corte papale, tenendo testa ai sospetti e alle critiche maschiliste. Dal racconto delle loro storie emerge uno spaccato di vita della Santa Sede, fatto di luci e di ombre: sotterfugi, omissioni, mistificazioni e altro caratterizzano la vita di parte degli uomini di questo ambiente, che s'intrecciano però anche con scelte coraggiose, motivate da grande amore per Cristo e la Chiesa.

Le biografie, delineate talora con tratti romantici, suggeriscono le riflessioni e le convinzioni che circolavano, e circolano, nella Santa Sede sulla questione femminile. Queste cinque personalità hanno inciso così profondamente da smuovere alcune incrostazioni maschiliste tradizionalmente presenti all'interno del Vaticano, nel clero e nel laicato, ma purtroppo non hanno prodotto un mutamento nel diritto canonico.

Papa Francesco ha affermato: «La Chiesa ha bisogno di ascoltare le donne!». Considerate le resistenze velate ed esplicite ad avviare un processo di revisione del ruolo decisionale delle donne nella Chiesa, viene da chiedersi quanti condividano questa convinzione. Forse solo una presa di coscienza e una testimonianza critica di tutti i fedeli, e in particolare delle donne e soprattutto delle donne laiche, potrebbe accelerare una riforma.

Giancarlo Azzano